

Il ministro Brunetta ha evidentemente un nemico, oltre alla CGIL. Si tratta del pubblico impiego (non certo i "fannulloni"), che lui tratta con un misto di arroganza e stupidità. In questo caso entrambi gli elementi sono ben presenti nel decreto attuativo della legge delega n. 15/09, già nota come "Riforma del pubblico impiego".

Il decreto, approvato dal Consiglio dei Ministri il 15/5, prevede che il salario accessorio sia distribuito in modo "premiale". Viene stabilito che tutte le amministrazioni sono composte da un 25% di bravi lavoratori, un 50% di medi e un 25% di inetti. I primi avrebbero diritto alla totalità del "salario legato alla performance", i secondi solo al 50% e i terzi ne sarebbero esclusi. Non è ben chiaro se si faccia riferimento solo ai fantomatici bonus che piacciono tanto a Brunetta, o anche alla nostra produttività mensilizzata: in questo caso molti di noi subirebbero tagli stipendiali fino a 100-130 euro mensili!

Quel che è certo è che le progressioni economiche saranno pochissime e tutte basate sul cosiddetto e discutibilmente giudicato "merito".

Chi verrà valutato inetto per 2 anni di fila rischia addirittura il licenziamento, così come chi rifiuta un trasferimento.

Come se questo non bastasse, il ministero decide di sottrarre alcune materie alla contrattazione e si arroga il diritto di intervenire unilateralmente su altre, tornando a subordinare il pubblico impiego alle decisioni dei governi.

Contrattazione nazionale e contrattazioni decentrate avranno tempi contingentati, oltre ai quali interverranno di autorità governo e amministrazioni. A livello decentrato non si potranno oltrepassare i vincoli fissati nazionalmente, e i controlli saranno più stringenti.

Questa controriforma va letta insieme all'intesa raggiunta tra governo, cisl, uil e ugl sull'applicazione del nuovo modello contrattuale nel pubblico impiego, incuranti della contrarietà della maggioranza dei lavoratori e delle manifestazioni di protesta. Questi sindacati tacciono sulle conseguenze che avrà il decreto Brunetta sui dipendenti pubblici bloccando le carriere, riducendo ulteriormente il potere d'acquisto dei loro salari, umiliandoli con il continuo richiamo a valutazioni, provvedimenti disciplinari, punizioni anche economiche, cacciando i precari che oggi permettono il funzionamento di molte istituzioni.

Come avevamo già denunciato, l'intesa ratifica il fatto che i prossimi contratti, tra 3 anni, recupereranno solo una parte dell'inflazione. L'indice proposto, infatti, non contempla petrolio e bollette. Il prezzo della benzina è tornato a crescere, ma l'indice tanto osannato dai firmatari dell'intesa-truffa non lo registrerà.

Il principio che il salario accessorio e i futuri aumenti saranno distribuiti in modo "premiale" e la cancellazione di parte della contrattazione sono figlie di questo nuovo modello, anche se i sindacati firmatari sembrano capirlo, forse, solo ora.

La CGIL promuoverà mobilitazioni contro questo ennesimo attacco alle nostre tasche e ai nostri diritti. Un primo appuntamento è stato il presidio del 7/5 sotto Palazzo Vidoni. Nelle prossime settimane vi illustreremo più nel dettaglio questo complesso di provvedimenti, difficili da riassumere in poche parole.

In Francia Sarkozy ha guadagnato voti con lo slogan: "Guadagni di più chi lavora di più". Ora lavoratori e studenti hanno capito l'inganno e, assaggiate le controriforme, hanno iniziato a bloccare il paese con scioperi e occupazioni. In Italia Berlusconi e Brunetta propugnano un: "Lavora di più e guadagna di meno": è ora che i lavoratori li mandino via.